



Il Presidente della Fondazione Mondo Digitale agli Stati generali della cultura popolare

DE MAURO, TUTTE LE FORME DEL SAPERE

"La nostra rete valorizzerà le piccole realtà, come esperienze fisiche e virtuali"



Tullo De Mauro, Professore emerito di Linguistica generale nella Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Roma 'Sapienza' (e dal 2001 Presidente della Fondazione Mondo Digitale che si occupa di contribuire alla realizzazione di una società democratica della conoscenza anche attraverso le tecnologie digitali, chiuderà i lavori degli Stati Generali della Cultura Popolare). Il suo intervento, volto alla presentazione dell'Archivio partecipato, una nuova risorsa di condivisione della cultura, e del 'Fondo De Mauro', si soffermerà anche sulla rete delle culture locali con un approfondimento sulla vita civile ed intellettuale italiana.

Gli Stati Generali della Cultura popolare vogliono rappresentare un momento di Incontro tra le politiche socio-culturali, creando un sistema che metta in connessione i vari livelli locali con il livello nazionale. In che modo la Rete Italiana di Cultura Popolare contribuisce a questo processo?

La Rete, se, come spero funzionerà, alimenterà la consapevolezza e la reciproca conoscenza di tutti i centri e gruppi che vi si collegheranno e questa è una precondizione perché le istituzioni sviluppino attività di tutela, valorizzazione e promozione delle attività locali.

Considerando la ridottissima entità delle risorse finanziarie stanziata dalle Istituzioni in ambito culturale, come si può valorizzare la cultura popolare?

La Rete mette in circolo notizie ed esempi di vita delle realtà locali e questo è già un primo decisivo contributo alla valorizzazione.

Le diversità di linguaggio e quelle culturali rappresentano una ricchezza. Questa percezione si fa più forte sulle piazze virtuali? Esiste un modo per mettere in comunicazione le piazze reali e quelle virtuali?

Le piazze reali, quando si aprono al pieno riconoscimento di ciò che è vivo in una tradizione locale, hanno una grande efficacia nel vissuto di chi vi partecipa, ma ciò resta circoscritto all'esperienza dei soli presenti. Le piazze virtuali possono essere interessanti per chi sappia leggerle. Nell'esperienza della Fondazione Mondo digitale abbiamo sperimentato e stiamo ripetutamente sperimentando la dimensione che chiamiamo *firtuale*, phirtual in inglese: un'esperienza fisica reale (ecco la f) si mette in rete, si offre come elemento virtuale da tradurre altrove in esperienza concreta e vissuta. La Rete offrirà questa possibilità.

La lingua italiana è poco parlata fuori dal nostro contesto nazionale. E' lecito Immaginare che sia molto complicato Immettere la nostra cultura nazionale all'interno di un circuito Internazionale. Questo meccanismo non diventa ancora più difficoltoso con la cultura popolare? In che modo viene portata fuori dai confini italiani?

Milioni di italiani, cittadini nati in Italia o oriundi di seconda generazione, sparsi nel mondo hanno sofferto per anni il distacco e la lontananza. Da molti anni, ormai, le trasmissioni radio e televisive avevano cominciato a creare possibilità di riconnessione. Internet le moltiplica. Ci si può ragionevolmente attendere che la creazione di una centrale unica in rete, la nostra Rete, appunto, faccia da relais per moltiplicare le rinnovate connessioni tra comunità italiane nel mondo e le realtà locali italiane. Nello stesso tempo si aprirà così anche agli stranieri, turisti o studiosi, un unico portale di accesso ai molti volti dell'Italia popolare e locale.

Nel piano di sviluppo di Tremonti pare siano previste misure per il digitale. In che modo la cultura popolare contribuisce alla digitalizzazione della cultura nazionale? L'Archivio partecipato è stato pensato anche per rispondere a questa esigenza?

Certo, la Rete della cultura popolare nasce in stretto nesso con la diffusione della cultura digitale.

La cultura popolare rappresenta un valore anche in termini economici? Come si può trarre sviluppo dalla cultura?

Altrove ho cercato di riprendere quello che hanno spiegato più volte, nei secoli, grandi menti, come Kant, o i nostri Carlo Cattaneo e Gramsci: è sbagliato identificare la cultura con una sola delle sue forme, bisogna vederla invece come un poliedro dalle molte facce, l'una non sta senza le altre o, se si vuole, come una realtà stratificata, come l'aria che respiriamo, che è buona se e fin dove c'è un ricambio continuo fra gli strati più bassi e più alti dell'atmosfera. Dove il ricambio non c'è, l'aria si appesantisce e si ammorba, come purtroppo spesso nelle vie delle nostre città, oppure, all'estremo opposto, diventa rarefatta e insufficiente: a entrambi gli estremi respiriamo male. E così è nella cultura: locale e nazionale, nazionale e globale devono potersi scambiare ciò che sanno produrre e producono. Questo è importante per tutta la nostra vita, anche per la vita economica. Ma ne parleremo più a lungo a Torino.